

GÁBOR BARTA *

UN UMANISTA SENZA SUCCESSO NEL XVI SECOLO:
TRANQUILLO ANDREIS

Nel primo numero della Rivista di Studi Ungheresi Silvano Cavazza ha dedicato un ampio saggio a quanto scrisse contro la politica di espansione turca un umanista dalmata vissuto nel XVI secolo, Francisco-Tranquillo Andreis, ovvero del pensiero che vi è sotteso¹.

Andreis è un umanista scarsamente citato dagli storiografi: a parte alcuni specialisti e alcuni lettori che nutrono un particolare interesse, non sono in molti a conoscerne l'esistenza, nonostante si tratti di un personaggio oltremodo caratteristico del suo tempo, che frequentò numerose corti europee e, a suo modo, contribuì con vigore alla diffusione e allo splendore di quello spirito che oggi definiamo comunemente umanistico.

Possiamo tranquillamente definire eccezionale la sua vita. Ciononostante gli studiosi che si sono fin qui interessati alla sua persona — S. Cavazza e coloro che lo hanno preceduto: Imre Lukinich, Florio Banfi, Maria Cytowska, Ágnes R. Szalay — sono riusciti a far emergere dal silenzio degli archivi e delle biblioteche solamente alcuni momenti del suo percorso biografico. Andreis soggiornò a più riprese in Ungheria, dove assunse anche uffici e incarichi, ma neanche i ricercatori ungheresi sono riusciti ancora a indicare quale fosse il suo posto nella schiera di quegli umanisti europei che, in quell'epoca piena di conflitti, contribuirono a rilanciare la vita intellettuale ungherese e a conservarne i rapporti sul piano internazionale². Gli studi pubblicati, unitamente ad alcune fonti archivistiche ancora inedite, oramai consentono tuttavia di ricostruire tutti i momenti più importanti della vita di Andreis.

* Il professor Gábor Barta, ordinario di Storia moderna dell'Università di Debrecen, è scomparso prematuramente il 22 gennaio 1995, all'età di 52 anni. Per ricordare la sua figura, di amico, studioso, e collaboratore delle nostre ricerche italo-ungheresi e della nostra rivista, pubblichiamo questo suo saggio, consegnato alla redazione prima di lasciarci.

¹ Silvano Cavazza, *Tranquillo Andronico e la guerra contro i Turchi, 1569-1571*, in "Rivista di Studi Ungheresi", 1 (1986), pp. 21-40.

² Imre Lukinich, *Tranquillus Andronicus életéhez*, in "Levéltári Közlemények", Budapest, 1923, pp. 179-186; Florio Banfi, *Tranquilli Andronici Dalmatas Traguriensis de rebus in Hungaria... epistola*, in "Archivio Storico per la Dalmazia", Roma 1934, pp. 421-437; Maria Cytowska, *Andronicus Tranquillus dalmata - a Laski család és Zápolya János udvarának familiárisa*, in *Tanulmányok a lengyel-magyar irodalmi kapcsolatok köréből*, a cura di István Csapláros e Lajos Hopp, Budapest 1969, pp. 130-143; Á. Szalay Ritoókné, *Andronicus Tranquillus Dalmata und die Vita Aulica*, in "Ziva Antika", Skopje 1975, pp. 202-209.

Franjo, ovvero Francisco Andreis, il cui nome da umanista era Tranquillus Andronicus, nacque a Traù (Trogir) agli inizi degli anni novanta del XV secolo, da famiglia nobile divenuta borghese, e frequentò scuole eccellenti: secondo quanto afferma, egli studiò a Bologna, Siena, Perugia, Roma e Padova, sede, quest'ultima, dove svolse la funzione di "rettore delle arti" dell'Ateneo³. Fra il 1513 e il 1515 egli è membro della corte del primate polacco, l'arcivescovo Jan Laski, che si trovava a Roma in occasione del V sinodo lateranense, e al quale rivolse poesie elogiative. Avrebbe forse riaccompagnato Laski in Polonia? Non sembra probabile⁴. Nel 1516 in ogni caso lo troviamo a Vienna, donde poi il famoso umanista Vadianus lo raccomanda come eccellente esperto di Quintiliano e di Cicerone all'università di Ingolstadt; al suo arrivo in quella città, nel 1517, viene tuttavia respinto. Si affretta subito verso Augusta, per raggiungere la dieta imperiale in corso, dove, ospite di un altro studioso di fama, Willibald Pirckheimer, cerca di attirare su di sé l'attenzione facendo stampare un discorso ben congegnato sulla necessità della lotta contro il Turco; anzi, dedica anche un poema eroico (sul medesimo argomento) al vecchio imperatore Massimiliano. Poiché non riscuote particolare interesse, su consiglio di Pirckheimer si reca a Lipsia, dove cerca ancora di inserirsi nell'università, nuovamente senza successo. Parte per Lovanio, nei Paesi Bassi, dove intende mettersi in contatto con Erasmo; lo scienziato di fama mondiale, però, non lo aspetta e, di conseguenza, finiscono per non incontrarsi; d'altra parte, neanche la scuola superiore di Lovanio desidera offrire all'Andreis un impiego⁵.

Dopo questa sconfitta si presenta uno iato di due anni nella sua biografia. Gli studiosi possono solo ipotizzare che abbia vissuto a Parigi fino al 1527, per di più in compagnia di umanisti di fama come Vives e come Johannes Lascaris. Il lungo silenzio risulta interrotto da un'opera scritta nel genere letterario-dissertativo del tempo, il dialogo Sylla stampato ad Augusta nel 1527, dedicato dal nostro — per l'appunto — al Lascaris. Andreis, che si avvicinava alla quarantina, canta le lodi di quegli uomini che, voltando le spalle al potere che hanno ottenuto, sono capaci di ritornare alla felicità silenziosa della solitudine⁶.

Appare come se la vita volesse smentire l'Andreis: nell'autunno di quello stesso anno entra al servizio del re ungherese Giovanni I (Giovanni Szapolyai, che regnò tra il 1526 e il 1540) e viene inviato come suo ambasciatore in Francia,

³ I. Lukinich, cit., p. 188 e, sull'Ateneo padovano, F. Banfi, cit., p. 424.

⁴ Sul suo soggiorno romano v. in particolare quanto scritto da M. Cytowska, cit., p. 131s., ma l'affermazione della studiosa, secondo la quale Andreis avrebbe accompagnato il primate Laski anche in Polonia sembra un'ipotesi errata.

⁵ Su questi anni lo studio più approfondito è di A. R. Szalay, *op. cit.*, p. 203 ss. F. Banfi (sulle orme di Ferrari-Cupilli) ritiene di essere a conoscenza di un suo viaggio ungherese in questo periodo, ma non è possibile dimostrarlo. Le due *orationes*, *Oratio Tranquilli Parthenii Andronici Dalmatae contra Thurcas habita*, Augustae Vindelicorum 1518, e la *Tranquilli Parthenii Dalmatae ad Deum contra Thurcas oratio carmine heroico*, Ingolstadt 1519, sono state pubblicate entrambe da E. Böcking. *Ulrich von Hutten Opera*, Lipsiae 1859-1861, vol. V, pp. 205-228.

⁶ I. Lukinich, *op. cit.*, p. 181, e Á. Szalay, *op. cit.*, p. 205. L'opera succitata: *Dialogus Sylla*, Strassburg 1527.

paese nel quale si recò passando, come tutto sembra confermare, per la Polonia e forse per l'Inghilterra⁷. L'incarico onorifico conduce il diplomatico-studioso dalmata specialmente verso Istanbul. Da Parigi desiderava rientrare in Ungheria attraverso il mare e la Dalmazia, poiché dal luglio del 1527 era in atto una guerra tra Giovanni I e Ferdinando d'Asburgo (Ferdinando I, re d'Ungheria, 1526-1564), che gli contestava il trono: le truppe di quest'ultimo avevano bloccato le altre strade. Attraverso Ragusa arriva sino alla Tirgoviste in Valacchia, dove già nella primavera del 1528 incontra un altro diplomatico di re Giovanni, il membro dell'alta nobiltà Hieronym Laski (cugino di Jan Laski), che nel febbraio del 1528 aveva firmato a Istanbul l'alleanza di Giovanni I, sollecitata da Ferdinando, con il sultano Solimano I; stava cercando in Valacchia la strada che potesse condurlo a casa con questa buona notizia. Il voivoda Radul, nominalmente vassallo dei Turchi (Radu de la Afumati, 1522-1529), tradisce il suo alleato ungherese e vuole consegnare i suoi diplomatici alla parte filoasburgica della vicina Transilvania, nella persona del voivoda Péter Perényi; Andreis e Laski riescono a sottrarsi a tale sorte solamente con la fuga, trovando riparo nella capitale turca⁸.

Per il dalmata questa deviazione obbligata assumerà un'importanza decisiva, perché nella capitale turca fa la conoscenza di Alvise Gritti, figlio illegittimo del doge di Venezia, Andrea Gritti, che viveva a Istanbul come banchiere e come persona di fiducia diretta del gran visir Ibrahim. L'incontro fu per il momento di breve durata: i due ambasciatori riprendono ben presto il cammino, in direzione della fortezza polacca di Tarnovo, dove Giovanni I era stato costretto a trasferirsi sin dalla primavera del 1528 a causa dell'avanzata delle truppe asburgiche vittoriose.

L'Andreis poté riposare solo qualche settimana alla corte del re esiliato; nell'autunno del 1528 riparte per Istanbul come segretario e come ambasciatore di Giovanni I. Giunto alla meta, prende parte alle scaramucce diplomatiche che prepararono la campagna militare turca del 1529, per partire quindi egli stesso verso l'Ungheria come membro del seguito di Gritti. Si trattava di quella campagna militare del 1529 in conseguenza della quale Solimano I occupò Buda per poi assediare invano Vienna. Le truppe turche in ritirata concessero infine la capitale all'"alleato" re Giovanni — il sovrano, che era stato aiutato a riprendere il potere, accolse invece di buon grado l'Andreis, che gli si era ripresentato. Oltre tutto, gli affidò un incarico persino più delicato di quello precedente: lo inviò nuovamente presso la corte del Gritti, rimasto in Ungheria per volontà del sultano, al fine di ottenere informazioni segrete in merito alle intenzioni riservate del gran visir⁹.

⁷ Su questo incarico v. in ultimo Gábor Barta, *A Sztambulba vezető út*, Magvető, Budapest 1983, p. 158. Il percorso compiuto dall'Andreis è probabilmente quello citato, in quanto l'unico possibile all'epoca per recarsi verso Occidente dall'Ungheria. Cfr. anche la nota 39.

⁸ Andreis descrisse questa fuga nelle sue memorie, cfr. *Tranquilli Andronici Dalmatae... epistola*, pubblicato da H. Kretschmayr, in "Történelmi Társulat", Budapest 1903, p. 8, ovvero F. Banfi, *op. cit.*, pp. 439-468 e, in particolare, p. 444 e sugli avvenimenti che accompagnarono il tragitto cfr. G. Barta, *op. cit.*, p. 186.

⁹ Dell'incarico riferisce lo stesso Andreis, *op. cit.*, *Epistola*, p. 448.

L'Andreis entra effettivamente al servizio del banchiere italo-turco e torna insieme a lui persino a Istanbul (alla fine del 1529) ma, nel frattempo, quell'uomo particolare lo corrompe e inutilmente re Giovanni intima al proprio incaricato di compiere il suo dovere, le informazioni segrete che egli aspettava non arrivano. A Natale del 1530 l'umanista dalmata viene inserito tra le persone di fiducia dirette del Gritti, scelto come governatore dell'Ungheria, e per questo viaggia praticamente ogni anno tra l'Impero Turco e l'Ungheria, poiché Gritti soggiorna più spesso a Istanbul che non alla corte di re Giovanni. La tensione, che ad ogni "visita" a Buda (1530-1531, 1532) non faceva che crescere, sfociò in tragedia in occasione della terza e ultima visita (nel 1534). Poiché i seguaci del governatore avevano assassinato il vescovo di Várad, Imre Czibak, che godeva di grande popolarità, in seguito i transilvani eliminarono con una carneficina il Gritti e gran parte del suo seguito (Medgyes, 29 settembre 1534)¹⁰. La vita dell'Andreis viene riscattata dal suo conterraneo János Statileo-Statilic, vescovo transilvano, in cambio di 500 monete d'oro — l'umanista, atterrito, si ritira per un periodo nel castello di János Keserü, nella transilvana Radnót (e intanto scrive le memorie sulla vita del Gritti)¹¹, per recarsi successivamente alla corte di Ferdinando, sperando di ottenere un impiego, che tuttavia non ottenne. Al contrario, viene fatto imprigionare dal re e in seguito, come atto di grazia particolare, gli viene concesso di trasferirsi presso il suo antico protettore, Hieronym Laski, il quale nel frattempo era passato dalla parte degli Asburgo. Il membro dell'alta nobiltà tiene sotto sorveglianza a Kézsmárk, fino all'estate del 1538, il nostro dalmata, che tenta di consolarsi nuovamente con la scrittura (del dialogo scritto in questo periodo abbiamo solo notizia, il testo in sé è perduto)¹².

Nell'estate del 1539 Ferdinando I divenne finalmente più indulgente e autorizzò Hieronym Laski, che si accingeva a recarsi per un viaggio diplomatico a Istanbul, ad accogliere con sé, in qualità di segretario, il nostro eroe dal destino burrascoso. Il novello impiegato venne inviato ancora nello stesso anno in Moldavia al fine di prendere contatti — in compagnia di Laski — con il nuovo voivoda, Stefan Lacusta. Nel corso del loro viaggio i due diplomatici passarono per Cracovia, dove si imbararono in Verancsics. Lo stesso Laski alla fine del

¹⁰ Su Gritti sono usciti recentemente ben due studi - l'uno indipendentemente dall'altro: Ferenc Szakály, *Vesztőhely az út porában*, Helikon, Budapest, 1986, F. Szakály, *Lodovico Gritti in Hungary (1529-1534)*, Akadémia, Budapest 1995 e G. Finlay, *Al servizio del Sultano: Venezia, i Turchi e il mondo cristiano*, in *Renovatio Urbis. Venezia nell'età di Andrea Gritti*, a cura di M. Tafuri, Officina Edizioni, Roma, 1984, pp. 78-118. Del ruolo di Andreis all'epoca tratta tutta la sua Epistola, citata nella nota 8. Andreis godeva di stima in virtù della sua conoscenza del latino, I. Lukinich, *op. cit.*, p. 182.

¹¹ Lo stesso Andreis descrive la propria fuga, *op. cit.*, *Epistola*, p. 464 e p. 468; v. anche F. Banfi, *op. cit.*, p. 430 ss.

¹² Della sua prigionia viennese siamo informati da una lettera di Antal Verancsics indirizzata all'Andreis, *Verancsics Antal összes művei 6 (Monumenta Hungariae Historica IX)*, a cura di László Szalay, Pest 1860, p. 16, Torda, 26. V. 1538. È lo stesso Andreis che scrive della propria prigionia anche a Kézsmárk: *Verancsics Antal összes művei*, *op. cit.*, p. 32, Nagyfalú, fine del mese di ottobre del 1538: "Scias me adhuc esse captivum". Anche il nuovo dialogo viene ricordato all'Andreis dal Verancsics nella sua lettera spedita da Kolozsvár il 9 ottobre del 1538, *op. cit.*, p. 31.

mese di ottobre parlò effettivamente con il voivoda Stefano — ma non è chiaro se da lì siano rientrati entrambi o meno a Vienna. Verancsics venne a sapere che li avevano visti a Drinapoli e, anche alla corte moldava, risultava che Laski si stava accingendo a recarsi dal sultano¹³.

Questo viaggio, più o meno segreto, in ogni caso aveva avuto termine entro l'inizio del 1541, poiché il 23 marzo Ferdinando I incarica l'Andreis di recarsi a Istanbul a preparare il viaggio diplomatico ufficiale di Laski. La partenza del dalmata non avvenne che alquanto tardi, solo il 24 di agosto, mentre l'ambasciatore stesso seguì "colui che gli preparava il soggiorno" solamente all'inizio dell'inverno. Laski dovette rivelare a Solimano che Giovanni I e gli Asburgo avevano stipulato a Várad, nel 1538, un trattato di pace all'insaputa, anzi, contro, il Turco. La missione, progettata sotto cattivi auspici, ebbe esito negativo: il sultano, adirato, fece imprigionare Laski. L'Andreis dovette affrettarsi a rientrare a Vienna con la cattiva notizia. Ferdinando non si risentì per questo con il nostro umanista, tutt'altro: lo accolse a questo punto come proprio segretario, inviandolo alla fine di marzo a Cracovia con l'incarico di ambasciatore¹⁴.

Non sappiamo molto sulle circostanze in cui si svolse questo viaggio. Ma in quell'anno il Turco mise in ginocchio le truppe asburgiche che assediavano Buda, appropriandosi poi della capitale ungherese, ottenuta dalla vedova di re Giovanni I con l'inganno. Sulla scia di questa duplice tragedia la corte viennese inviò l'Andreis in Italia, dove egli incontrò a Lucca il pontefice e l'imperatore Carlo V per trattative volte, evidentemente, a ottenere il necessario aiuto. Dopo il suo rientro, l'Andreis pubblica ben due *orationes* contro il Turco, indirizzate l'una a Carlo V e l'altra alla "nazione tedesca", e, nel frattempo, viene incaricato di un nuovo viaggio a Istanbul¹⁵.

Successivamente — già nell'inverno del 1541-42 — accompagna il suo sovrano in Boemia e, nel luglio del 1542, da Vienna deve veramente partire per Istanbul, per richiedere questa volta al sultano, in nome di Ferdinando I, la ces-

¹³ L'autorizzazione regia richiesta dal Laski il 27 luglio 1539 viene ricordata da I. Lukinich, *op. cit.*, p. 183. Lo stesso scrive della lettera di incarico per la Moldavia, redatta il 9 settembre 1539, *op. cit.*, p. 183, nota 2. Verancsics li incontra a Cracovia: *Verancsics Összes művei*, 6, ("MHH-S", IX), p. 62, come scrive il Verancsics nella sua lettera al fratello Michele, Gyulaféhérvár, 3 febbraio 1540. Sulle loro trattative in Moldavia cfr. Leon Simansch, *Petru Rares*, Editura Academiei R.S. Romania, Bucuresti, 1978, p. 172.

¹⁴ La lettera di incarico e la partenza, in I. Lukinich, *op. cit.*, p. 183; sul viaggio di Laski cfr. László Bárdossy, *Magyar politika a mohácsi vész után*, Budapest, 1943, p. 250, e Urban Waclaw, *Hieronym Laski*, in "Polski Słownik Biograficzny", XVIII/2, Cracovia, 1973. L'incarico a Cracovia viene citato anch'esso da I. Lukinich, *op. cit.*, p. 184, ma lo stesso Andreis vi accenna in una lettera da lui scritta a Tamás Nádasdy, in "Magyar Országos Levéltár" (Archivio Nazionale Ungherese), Kamarai Archivum, Nádasdy missiles, Tranquillus Andronicus, Vienna, 17 marzo 1541.

¹⁵ L'Andreis scrisse a Nádasdy del viaggio a Lucca: A.N. ("Országos Levéltár", Biblioteca nazionale di Budapest), Nádasdy-Missiles, Vienna, 4 dicembre 1541. Le opere citate: *Oratio Tranquilli Andronici Dalmates ad Germanos de bello suscipiendo contra Thurcos. Eiusdem Tranquillide Caesaribus Romanorum invictissimis*, Carolus et Ferdinando. Viennas Pannoniae (J. Singrenius), 1541. Riceve un nuovo incarico di recarsi a Istanbul, incarico del quale scrive il nunzio Verallo da Linz il 5 settembre 1541: *Nuntiatgeberichte aus Deutschland*, Erste Abt. VII, Berlino 1912, p. 162.

sione dell'Ungheria in cambio del pagamento di un'altissima tassa — compie il viaggio senza il Laski, il quale era stato infine rilasciato ed era tornato a casa, ma la malattia contratta nel corso della sua prigionia lo aveva condotto alla morte già all'inizio del 1542. Mentre l'Andreis trattava con i turchi, gli Asburgo cercavano di rioccupare Buda con un esercito poderoso. La magnifica armata, tuttavia, subì una sconfitta, un vero smacco, mentre Solimano I arrivò letteralmente a scacciare dalla propria capitale l'ambasciatore del suo nemico¹⁶.

Questo insuccesso a Istanbul sembra aver posto fine alla carriera diplomatica del nostro umanista. S. Cavazza lo indica presente a Londra nel 1543 presso Enrico VIII, ma non indica la fonte dalla quale avrebbe tratto l'informazione, io invece non ne ho trovato traccia¹⁷. Nel 1544 soggiorna in Italia per cause a noi sconosciute e si reca, da lì, in Polonia a visitare i suoi amici. La sua opera stampata a Cracovia nel 1545, intitolata "*Admonitio ad Polonos*", è un testamento politico con il quale ammonisce i polacchi (e l'Europa) sulla necessità di unirsi contro il Turco, portando come esempio la tragedia dello stato ungherese. Nella stessa città egli pubblica, in seconda battuta, anche un dialogo sulla necessità della filosofia, anzi, si dedica a scrivere poesie di tema religioso ed inni a Maria — per quanto mi consta, per la prima volta dal 1515¹⁸.

La fase successiva della sua esistenza, l'ultima, è quella dell'uomo che vive vita ritirata: l'Andreis torna a casa a Traù e osserva da lì i fatti del mondo, nell'arco di ben 25 anni. Di questo quarto di secolo della sua vita gli studiosi sanno assai poco, benché Imre Lukinich e Ágnes R. Szalay abbiano già avuto per le mani le lettere dell'Andreis, a tutt'oggi inedite e sconosciute, conservate nell'Archivio di Stato Ungherese, tra i Nádasdy-missilis, sulle quali ha attirato la mia attenzione il mio amico Ferenc Szakály¹⁹.

Sulla base di queste lettere risulta evidente a prima vista che la vita dell'ex-diplomatico, "lontana da questioni pubbliche" — che un altro suo compagno di lettere, Antal Verancsics, anzi, anche lo stesso Andreis, avevano tanto magnificato²⁰ — non era affatto tranquilla né monotona. L'anziano studioso — aveva superato i cinquant'anni, quando venne "mandato in pensione" — viaggiava infatti moltissimo.

¹⁶ "Optabam Tecum esse, sed iussit rex se sequere in Bohemia", scrive l'Andreis al Nádasdy da Vienna il 4 dicembre 1541. A.N. Nádasdy-missilis. Sulla lettera d'incarico della missione a Istanbul del 10 luglio 1542, sulle prime relazioni dell'Andreis in merito al proprio viaggio, del 26 luglio e del 10 agosto: I. Lukinich, *op. cit.*, p. 184. Sull'insuccesso delle trattative cfr. L. Bárdossy, *op. cit.*, p. 250, e F. Banfi, *op. cit.*, p. 434.

¹⁷ S. Cavazza, *op. cit.*, p. 23 s.

¹⁸ Del proprio viaggio in Italia parla lo stesso Andreis nelle sue opere pubblicate in Polonia, cfr. M. Cytowska, *op. cit.*, p. 136. Si tratta di *Tranquilli Andronici Dalmatae ad optimates Polonos admonitio*, Cracovia (H. Viator), 1545, e del *Dialogus philosophandum ne sit*, Cracovia (H. Viator), 1545.

¹⁹ I. Lukinich, *op. cit.*, p. 186, e Ágnes R. Szalay, *op. cit.*, p. 206, nota 12.

²⁰ Per l'interpretazione del dialogo, v. in Ágnes R. Szalay, *op. cit.*, p. 205. "Neque tamen mihi crede Tranquille, quum felicissimo otio tuo non invidiam. Utinam et ipse jam tandem aliquando cum natali solo redeam in gratiam. et experiar eam dulcedinem ac libertatem...". scrive Antal Verancsics all'Andreis nella lettera dalla quale S. Cavazza (*op. cit.*, p. 21) cita l'apertura "senex fortunatè", di senso analogo cfr. *Verancsics összes művei 7* ("MHH-S" X), Sárvár, 10 gennaio 1550, p. 21.

Nel dicembre del 1545 lo troviamo a Venezia, alla fine di marzo del 1546 invece è ancora (o è di nuovo) nella stessa città²¹, alla fine di marzo e agli inizi di aprile del 1547 scrive a Nádasdy nuovamente dalla città lagunare²². Alla fine del 1549 lo vediamo finalmente a Traù, da dove, nel febbraio del 1550, affrontando un mare sfavorevole naviga attraverso Zara fino ad Arbe, donde — oramai in marzo — intende proseguire per Venezia²³. Nel gennaio del 1551 compie nuovamente da Traù a Venezia un arduo viaggio, nel corso del quale rimane anche ferito; nel dicembre dello stesso anno invece compare a Sárvár, a casa di Tamás Nádasdy — in effetti, il padrone di casa proprio in questo periodo è impegnato in battaglia a Temesköz contro i Turchi. In un momento imprecisato della primavera del 1552 l'Andreis ritorna a casa a Traù, passando per Buccari, ma già nell'aprile del 1553 si trova nuovamente a Sárvár, in convalescenza da una grave malattia²⁴. Nel corso della stessa estate tornò poi a casa e, agli inizi di novembre, scrive da Buccari al magistrato di corte di Sárvár, György Perneszics (Pernesith) mentre, alla fine del mese, si trova già nuovamente a Traù, dove si ammala ancora una volta, per guarire solamente agli inizi di aprile del 1554²⁵. Felice per l'avvenuta guarigione, si rimette in viaggio, diretto questa volta in Ungheria: a metà di luglio scrive nuovamente da Sárvár a Tamás Nádasdy, che si era trattenuto a Léka. Nel maggio del 1555 soggiorna poi a Buccari, quindi, nel giugno, a casa a Traù — secondo un'informazione, per mio conto inverificabile, in questo stesso anno sarebbe arrivato anche fino a Lipsia, dove avrebbe addirittura insegnato letteratura all'università²⁶.

Non dispongo di dati relativi alle sue attività nell'anno 1556; nell'ottobre del 1557 egli risulta essere stato a Sztenisnyiak, un'altra delle fortezze del Nádasdy (in Slavonia); nell'aprile del 1558 — anche in questo caso sulla via del ritorno da Sztenisnyiak — lo incontriamo a Buccari, dopo di che si troverà nuovamente a Sárvár, dal marzo al maggio del 1559, dove curò una frattura al braccio; nel corso del viaggio era infatti caduto dalla carrozza²⁷. Nel 1560 compie un vero e proprio

²¹ A.N. Nádasdy-missiles, Venezia, 10 dicembre 1550 (una lettera a Nádasdy, una a Bartholomeus Carabetus); Venezia, 30 dicembre 1545; e infine Venezia, 29 marzo 1546 (ancora due lettere, una a Nádasdy, l'altra a Miklós Oláh, vescovo di Zagabria).

²² *Ibidem*, entrambe da Venezia, 26 marzo e 4 aprile 1547.

²³ *Ibidem*, Trau, 1° novembre 1549; descrive il viaggio in una lettera scritta ad Arbe, l'11 marzo 1550 (*ibidem*); da Venezia scrive il 4 maggio 1550 (*ibidem*).

²⁴ *Ibidem*, Venezia, 16 gennaio 1551; "nam et albus gradarius in via descensit, et ego calce percussus equidem nunc etiam male affectus claudico", Sárvár, 6 dicembre 1551; senza luogo, 22 maggio 1552, ma ricorda il suo rientro a casa da Buccari, Sárvár, 28 aprile 1553.

²⁵ *Ibidem*, Buccari, 5 novembre 1553 (a Perneszics); Trau, 29 novembre 1553, e Trau, 19 giugno 1554 (entrambe a Nádasdy).

²⁶ *Ibidem*, Sárvár, 12 luglio 1554, e Trau, 12 giugno 1555, entrambe a Nádasdy. Sulla sua attività di insegnante a Lipsia scrive F. Banfi, *op. cit.*, p. 17, riferendosi a una voce enciclopedica redatta da Simone Glibich nel 1856 (*Dizionario Biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna 1856) che non ho avuto modo di rintracciare.

²⁷ A.N. Nádasdy-missiles, Sztenisnyák, 3 ottobre 1557; Buccari, 21 aprile 1558; Sárvár (senza data, marzo?) 1559; e infine Sárvár, 27 maggio 1559. Destinatario di tutte le missive è Nádasdy. Nell'ultima possiamo leggere: «Excessus curru vehementer lesus fui, ... contursis nervis et ossebus (sic!)».

giro: alla fine di aprile segue cure a Traù per il braccio, la cui guarigione procede lentamente, poi arriva a Vienna passando attraverso l'Italia (inizi di giugno), da lì si prepara a partire per Sárvár all'inizio di giugno e, infine, si trova nuovamente a Traù alla fine di ottobre²⁸.

La frattura del braccio gli lasciò un danno alle articolazioni e per un lungo periodo di tempo non poté utilizzare la mano, mentre il 2 giugno 1562 muore il suo generoso sostenitore, Tamás Nádasdy. L'Andreis non dà segni di vita per anni finché, nell'estate del 1564, non partì nuovamente per l'Ungheria: informato del suo arrivo, Antal Verancsics gli offre la propria casa di Pozsony per ospitarlo. Fu da qui che l'anziano studioso dovette recarsi a Vienna, dove — nel mese di luglio — partecipa alla redazione di un volantino in versi nel quale veniva presa in giro la politica di re Ferdinando: l'opera viene pubblicata, per un caso del destino, esattamente nei giorni successivi alla morte del sovrano (25 luglio 1564), sollevando naturalmente enorme scandalo. Benché l'indagine, immediatamente disposta, dimostrasse inequivocabilmente la colpevolezza dell'Andreis, egli poté tornare a Traù senza conseguenze²⁹. La notizia dell'*affaire* di Vienna, tuttavia, evidentemente arrivò anche in Dalmazia: poté forse esserne una conseguenza la nuova indagine avviata contro il nostro eroe in occasione della visita pastorale compiuta a Traù, nel 1565, dal vescovo di Zara, questa volta con l'accusa di luteranesimo. Egli riuscì infine a uscirne pulito solamente sottoponendosi all'umiliante procedura di una "pubblica professione di fede"³⁰. In tutto questo, l'Andreis scrive poesie liriche che dedica a Miklós Oláh, e nel frattempo intrattiene una fittissima corrispondenza con Oláh, Verancsics, György Draskovics e con tutta una schiera di grandi intellettuali europei³¹.

Tutto sembra indicare che, duramente provato per ben due volte tra il 1564 e il 1565, il vecchietto si convincesse ad adottare una certa cautela, e per anni non si mosse più dalla sua città natale. Anche nel 1567 si avventura solamente fino a Sárvár, dove chiede aiuto alla vedova di Nádasdy, Orsolya Kanizsai, per sistemare i suoi problemi finanziari³². E però consente a dare il proprio nome a una nuova impresa dei suoi amici viennesi, che pubblicano un'incitazione in versi, nella quale augurano buona fortuna al re-imperatore Massimiliano per la guerra turca, che stava ricominciando (testo pubblicato a Vienna il 20 giugno 1566)³³.

²⁸ *Ibidem*, Trau, 15 aprile 1560 ("Nam et morbus ex bracchio in pugnum defluxit"); Vienna, 10 giugno 1560; Trau, 31 ottobre 1560; quest'ultima lettera venne dettata al nipote, a causa della mano ammalata.

²⁹ Lettera di Verancsics ad Andreis, *Verancsics összes művei*, 9 ("MHH-S", 2 XX), p. 68, Znióvárálja, 16 giugno 1564, cfr. Ágnes R. Szalay, *op. cit.*, p. 201 ss., e S. Cavazza, *op. cit.*, p. 27. La poesia ritenuta perduta potrebbe essere identificata forse con una delle composizioni rinvenute da Ágnes R. Szalay (*op. cit.*, p. 207/15), Biblioteca Universitaria di Budapest), (Caesaris Ferdinandi 25 Julii Viennae morientis mandata ultima, oppure Epitaphium Caesaris).

³⁰ Sull'indagine ecclesiastica v. S. Cavazza, *loc. cit.*

³¹ Ágnes R. Szalay, *op. cit.*, p. 207.

³² A.N. Nádasdy-missiles, Sárvár, 20 maggio 1567 (indirizzata alla signora Nádasdy).

³³ S. Cavazza, *op. cit.*, p. 27. Il titolo della poesia: *Pia precatio ad Deum*, pubblicata da G. Steinhof, Vienna 1566.

Gli auguri tuttavia non servirono a portar fortuna e il Turco, nel corso dell'estate, occupò un'altra serie di fortezze ungheresi (Gyula, Világos, Szigetvár tra le più importanti), con la conseguenza che Massimiliano chiese la pace. Anche il nuovo sultano, Selim II, contribuì alla pace e il 17 febbraio a Drinapol venne stipulato il patto che avrebbe assicurato alla estenuata Ungheria tranquillità per quattro secoli. Nel corso delle trattative svolse un ruolo importante Antal Verancsics, al quale Tranquillo Andreis, in virtù della loro vecchia amicizia, dalla lontana Traù rese noto in una lettera piena d'ira tutto il suo risentimento, perché — a suo parere — il suo amico aveva concesso troppo agli ottomani³⁴.

L'esagitato scambio di missive si trascinò sino all'ottobre del 1569. L'anno successivo il nostro dalmata comincia a sperare nella guerra scoppiata tra Venezia e i Turchi: nell'inverno del 1570-1571 si rivolse a papa Pio V in una lettera (intesa come appello), affinché organizzasse con motivazioni basate sulla morale cristiana le condizioni necessarie alla vittoria contro il Turco. Per il momento non riceve risposta, al che — all'età di 80 anni — si mette in viaggio per Pozsony per recarsi in visita dal Verancsics, che non vedeva da tempo. Vorrebbe che l'alto prelato, nel frattempo divenuto arcivescovo di Esztergom, lo aiutasse a pubblicare la lettera a Pio V³⁵. Questa volta, però, non ha fortuna, in quanto il Veranzio è in viaggio per affari di interesse nazionale ed evita l'Andreis, che lo sta aspettando a Pozsony nel giugno del 1571 e che infine, stanco di attendere, rientra a Traù. La morte pone fine in quello stesso anno 1571 alla sua vita movimentata. In questo caso ha in un certo senso fortuna: a causa di quella memorabile lettera, la Santa Sede romana dispone un'indagine contro di lui³⁶. Le spinte propulsive di questo percorso esistenziale costellato giri contorti sono state evidenziate con grande chiarezza da Ágnes R. Szalay. Nell'Andreis si agitava uno smisurato desiderio di affermazione personale, con l'obiettivo di entrare nella splendida vita di corte che aveva conosciuto in gioventù, alla corte del primate Laski, e che non era mai più riuscito a dimenticare; un altro suo obiettivo, di carattere però secondario, era la carriera di umanista³⁷.

In quest'ultima non ebbe alcuna fortuna: basti ricordare i suoi inutili tentativi in campo universitario tra il 1516 e il 1527. Neanche l'attività di insegnamento a Lipsia nel 1555 — ammesso che sia mai stata effettivamente svolta — poté durare più di qualche mese. I suoi scritti, con l'eccezione del solo dialogo Sylla, non godevano praticamente di alcuna eco.

Come diplomatico subisce un numero di vistose sconfitte, assai superiore a

³⁴ *Verancsics összes művei*, 10 ("MHH S", XXV), p. 3 (la lettera arrivò a Pozsony il 19 ottobre 1569), cfr. S. Cavazza, *op. cit.*, p. 28 s. L'Andreis si congratulava peraltro in questa lettera con il Verancsics per la sua nomina a cardinale.

³⁵ Il titolo della lettera a Pio è *Epistola Summo Pontifici Pio V*, della quale fornisce la collocazione e il contenuto in dettagli S. Cavazza, *op. cit.*, p. 31 ss.

³⁶ L'ultima lettera dell'Andreis al Veranzio: Pozsony, 30 giugno 1570, *Verancsics összes művei* 10 ("MHH-S", XXV), p. 215. La risposta alla missiva: *ibidem*, p. 236. Sulla morte dell'Andreis, S. Cavazza, *op. cit.*, p. 38; sull'indagine disposta successivamente alla sua morte, *ibidem*, p. 36 s.

³⁷ Ágnes R. Szalay, *op. cit.*, p. 208.

quello degli insignificanti successi parziali che riesce ad ottenere. L'evento finale della sua carriera di ambasciatore è decisamente umiliante: nel corso delle trattative da lui condotte a Istanbul nel 1542 i turchi arrestano e torturano a morte uno dei membri del suo seguito, mentre l'Andreis stesso viene rispedito a casa dal gran visir Rustan con le seguenti parole: «Vedi come considera il sultano il tuo re? Qui sei stato accolto e trattato come un cane e adesso devi andartene senza aver neanche visto il sultano»³⁸.

Dovette i suoi anni di successi solo a una serie di coincidenze casuali fortunate. Non sappiamo esattamente come sia finito davanti a re Giovanni I: le circostanze sembrano indicare che poté forse portarlo con sé da Parigi Hieronym Laski, il quale nel giugno del 1527 stava trattando, in qualità di ambasciatore del re ungherese, con Francesco I. Dopo avere toccato l'Inghilterra e la Danimarca arrivò a Cracovia agli inizi di settembre del 1527; desiderava informare dei risultati ottenuti per prima la corte polacca, per cui l'ambasciatore francese, il cavaliere Anton Ricon, partì per l'Ungheria con le notizie portate dal Laski e fu lui a condurre con sé l'Andreis, in qualità di segretario. Dopo avere trattato con il nostro dalmata, Giovanni I gli affidò il viaggio diplomatico in Francia il 23 settembre 1527 a Kassa³⁹. È certo tuttavia che, a un dato momento, i dignitari piantarono in asso, uno dopo l'altro, la corte ungherese che si stava ritirando per sottrarsi alle truppe mercenarie di Ferdinando d'Asburgo⁴⁰. Il sovrano aveva dunque bisogno di tutti i "quadri" che si potessero utilizzare; probabilmente fu per questo che la comparsa del dalmata — il quale portava anche la raccomandazione del Laski, era colto e aveva visto il mondo — capitò a proposito.

L'assassinio del Gritti pose fine, sette anni dopo, alla vita di corte; l'Andreis, in cerca di un nuovo padrone, deve aspettare ben cinque anni prima che Ferdinando sia disposto ad assumerlo — grazie a una mediazione — al proprio servizio: dell'intervento di Hieronym Laski in questo caso abbiamo prove dirette. Neanche questo secondo impiego a corte dura più di qualche anno, né si ripeterà, nonostante il nostro umanista viva poi ancora per un intero quarto di secolo.

Quale può essere la causa di questa vera e propria serie di insuccessi? Prendiamo in rassegna alcuni importanti punti di svolta nella vita dell'Andreis. Il materiale sul quale basarsi deriva in parte dalle fonti già note e in parte dallo scambio epistolare con il Nádasdy, da me visionato.

Non sappiamo per quale causa fosse caduto in disgrazia in Polonia nel 1515, ma sappiamo che già in precedenza lo avevano buttato fuori "dalla sua piccola stanzetta"⁴¹. Nel 1517 non ottiene l'impiego presso l'università di Ingolstadt perché, nel corso del pranzo, rilascia dichiarazioni denigratorie nei confronti della

³⁸ Árpád Károlyi, *A német birodalom nagy hadivállalata 1542-ben*, in "Századok", Budapest, 1880, p. 656, cfr. anche F. Banfi, *op. cit.*, p. 432.

³⁹ Delle lettere d'incarico dell'Andreis ci è rimasta quella diretta al connestabile Montmorency, E. Chariere, *Négotiations de la France dans le Levant*, I, Imprimerie Nationale. Paris 1848, p. 160. Sui precedenti della politica di missione cfr. G. Barta, *A Sztambulba vezető út.*, cit.

⁴⁰ Gábor Barta, *A mohácsi csatától a sztambuli egyezségig.*

⁴¹ Ágnes R. Szalay, *op. cit.*, p. 203.

Scolastica, benché la figura dominante in quell'università fosse uno scolastico, il professor Johann Eck⁴². Nel 1519, non essendo riuscito a incontrarlo, attacca in una poesia piena d'ira il grande Erasmo, il quale a sua volta lo sbeffeggia: «pro juvene docto, candido, modesto Davum aut Getam quendam barbarum fastuosumque mihi descripserant ac circumforaneum ardelionem, a quo hominum generis credas quantum abhorream», scrive a un amico. Il riso assassino risuonò anche a Lovanio, è dunque evidente che non ottenne alcun impiego neanche presso quella università. Petrus Mosellanus, nel settembre dello stesso anno, in una lettera lo definisce sinteticamente “buono a nulla”⁴³.

Nel 1534, dopo la morte del Gritti, re Giovanni gli fece sentire la propria ira, sottraendogli il patrimonio e varie cariche; gli lasciò tuttavia la più importante, quella di prevosto di Eger e gli chiese anche, anzi, di accettare nuovi incarichi diplomatici; egli tuttavia rifiutò tutto e si allontanò dall'area del paese che si trovava sotto il dominio dello Szapolyai⁴⁴. Trascorre anni di “prigionia” a Kézsmárk, fino a quando il segretario del re Giovanni, il Veranzio — anch'egli di origine dalmata (era di Sebenico) — gli chiede di raccomandarlo presso Hieronym Laski, acceso sostenitore di Ferdinando (l'avvicinamento era stato reso possibile dalla pace di Várad del 1538). Il nostro umanista risponde con un rifiuto, espresso in cinque righe di rara villania e si placa solamente perché il Veranzio gli fa notare che senza suo zio, il vescovo Statileo, il destinatario della missiva difficilmente sarebbe potuto essere ancora annoverato nella schiera dei vivi. Da questo scambio epistolare, del resto, si rivela anche che l'Andreis in precedenza aveva offeso a morte con la propria scortesia anche lo stesso Statileo⁴⁵.

Che dopo il 1542 fosse nuovamente caduto in disgrazia non lo sappiamo esattamente, neanche in questo caso, ma certamente vi contribuì anche l'onta subita a Istanbul.

Egli è sostanzialmente incapace di suscitare fiducia. Il Veranzio lo incontrò in un momento imprecisato del 1539 a Cracovia: «Proxime quum ego apud Poloniae regem legatum agerem, Tranquillum Cracoviae reperi, toti ut persensi aulae suspectum, et ob id etiam nonnihil latitantem, ita ut me quoque dubius conveniret, quandoquidem et otiosus esset, et se a Romanorum rege in secretarium assumptum gloriaretur»⁴⁶. Sappiamo invece che nell'aprile del 1558 fa il “prediccozzo”, con alterigia professorale, agli ungheresi e specialmente al Nádasdy, al quale indirizza le proprie parole, perché è stato casualmente testimone oculare del tira e molla per il possesso dell'abbazia di Topuszkó, trasformata in fortezza di confine. Litigò con il vescovo di Győr (Ferenc Ujlaky) a causa della prepositu-

⁴² S. Cavazza, *op. cit.*, p. 22.

⁴³ Citato da S. Cavazza, *op. cit.*, p. 22. Lo stesso autore cita la lettera di Mosellanus indirizzata a Pirckheimer, nella quale usa l'espressione “scellerato perditempo”. *op. cit.*, p. 22 nota 3.

⁴⁴ F. Banfi, *op. cit.*, p. 431 e p. 466.

⁴⁵ La richiesta del Veranzio: *Verancsics összes művei*, 6 (“MHH-S”, IX), p. 16, Torda, 26 maggio 1538; la risposta dell'Andreis (*ibidem*, p. 20), Kézsmárk, 11 luglio 1538.

⁴⁶ Da Antonio Veranzio a Michele Veranzio. Gyulafehérvár, 3 febbraio 1540. cfr. *Verancsics Összes Művei* 6 (“MHH-S”, IX), p. 62.

ra di Pápóc, che gli era stata conferita da Ferdinando I nel 1542, ma, mentre l'Andreis era impegnato in attività di ambasceria con il sultano, l'Ujlaki aveva assegnato il beneficio a un altro. L'Andreis, adirato, scrisse allora a Ferdinando che il grande re Mattia per una cosa del genere avrebbe destituito il vescovo e in ogni caso, visto che Ujlaki era persona tanto importante, che andasse lui a Istanbul come ambasciatore. Tutto questo avvenne nel 1542, ma ancora nel 1546 scrive del vescovo: «postquam strenue improbus et iniustus est, citabo Romam in iudicium»⁴⁷.

Ho già ricordato che nel 1564 aveva redatto un pamphlet contro re Ferdinando moribondo, contro quel Ferdinando, del quale dichiara a più riprese nelle lettere scritte al Nádasdy che «non è per colpa di sua maestà se sono stato costretto ad allontanarmi dalla sua corte» e della benevolenza del quale nei suoi confronti lo stesso Nádasdy lo aveva ripetutamente informato⁴⁸. Fu solamente grazie alla benevolenza di Massimiliano I, salito al trono, se lo scritto, considerato nella categoria dei reati di lesa maestà, non produsse conseguenze serie. In seguito, nel 1569, nuovamente il Veranzio si trova a dover sopportare commenti offensivi da parte dell'Andreis, come ho già ricordato, a causa di alcuni punti della pace di Drinapoli. Anche l'ultima sua opera di rilievo, l'epistola scritta a Pio V, venne stilata con l'intento di migliorare la propria posizione, ma non è un caso che la conseguenza fu invece che i discendenti diretti del nostro umanista finirono quasi, a causa della lettera, nelle mani dell'Inquisizione.

E mentre andava offendendo il mondo a destra e a manca, l'Andreis era costantemente pieno di guai e si lamentava continuamente. Si riesce invero a comprendere che, dopo una serie di insuccessi in campo universitario (e dopo l'*affaire* di Erasmo), egli scriva amareggiato al suo unico sostenitore, Willibald Pirckheimer: «Erro procul a patria in extremis terrarum partibus, nonnunquam inter inhumanas gentes, sine spe, sine auxilio, adeo pertinaciter insequente fortuna, ut sepenumero vitae odium mihi suboriat...»⁴⁹. Re Giovanni nel 1534 aveva chiuso gli occhi con generosità di fronte alla sua palese infedeltà, ma l'Andreis ritiene: «sono stato perseguitato a causa dell'odio contro il governatore», e si reca in udienza presso il re, dove lo interroga: «Si peccavi, misericordiam non depre-

⁴⁷ Sulla faccenda di Topuszkó v. Archivio di Stato [A.N.] Nádasdy-missiles, Buccari, 21 aprile 1558: «Ille Keglevich, qui ex illa abbatia finitimas arces tueretur, hac illis erepta commoditate periculum est, ne desistant ad hostes in perditionem Croatiae». Sulla prepositura di Pápóc: I. Lukinich, *op. cit.*, p. 184 s., per la citazione del 1546: [A.N.] Nádasdy-missiles, senza luogo, 29 marzo 1546, indirizzata a Nádasdy. Ujlaki era del resto defunto da tempo (morì nel 1555) quando l'Andreis chiese ancora l'aiuto di Nádasdy per ottenere la benevolenza del vescovo di Győr, *ibidem*, Sárvár, 27 maggio 1559. Ma questo stesso genere di divergenza non doveva essere un fenomeno raro, poiché già in una lettera viennese del 15 gennaio 1541 scrive così a Nádasdy in merito a un affare a me sconosciuto: «... et si iudices iniquos habeo, ad Deum tamen refero causam meam», *ibidem*.

⁴⁸ V. nota 51.

⁴⁹ U. Hutten, *Opera*, V, Lipsia 1861, p. 207. Cfr. Ágnes R. Szalay, *op. cit.*, p. 205. Sembra che la «sfortuna» dell'Andreis fosse di dominio comune, poiché anche Veranzio gli scrive per esempio il 26 maggio 1538 (*Verancsics összes művei* 6, «MHH-S», IX, p. 17): «fortuna nullibi tibi certam sedem constituere voluerit».

cor, sin autem nihil imputari mihi potest, nisi quod gubernatori servierim, neque haec mea culpa est... Si aliqua signa perfidiae meae apparent, si cuiusquam consilii contra honorem, et salutem regis mihi conscius essem, merito graviora quoque mala sustinerem, sed si per omne tempus vita mea reprehensione caret, ... cur plector innocens, et infamia perstringor?»⁵⁰. Anche Ferdinando lo licenziò, fatto che egli attribuì in buona parte agli intrighi dei suoi nemici. Nel 1546 scrive a Nádasdy: «Ego vero ingenia tibi confirmo, sic de virtute et manusetudine Regie majestatis indicavisse, ut decrevisset omnia vitae meae spacia in servitiis eius consumere, nec voluntate quidem mea, nec ulla culpa principis, sed acerbitate illius, qui nuper decessit coactus sum alienari ex aula regia. Indignitas et contemptio plerumque vel fauctos homines transversos agit et nisi (Majestas Regia) me obtrectatores alienasset, neminem haberet principem magis clementem ac benignam. Non diu post quibusdam causio coactus suum alienare me ab aulo, salva tamen gratia regis»⁵¹. Questo motivo ricorre in ogni caso alcune volte nelle lettere: nel 1553 per esempio ringrazia il Nádasdy, all'epoca già conte palatino, perché lo ha infine sostenuto nonostante tutto, mentre altri lo hanno tormentato senza tregua per le sue colpe, privandolo di tutto, denigrandolo come truffatore. Anche Ágnes R. Szalay, che ha visto le poesie che l'Andreis inviò a Miklós Oláh, vi ha notato in particolare le strofe di lamentela. Nel 1559, lamentandosi con il Nádasdy della frattura al braccio, ancora una volta gli viene in mente soltanto di dire: «persino i miei nemici si sarebbero dispiaciuti per me»⁵².

Anche le incoerenze politiche e umane di questa personalità dal carattere difficile appaiono tangibili. Proprio lui, che dalla giovinezza sino alla tarda vecchiaia incitò in tanti scritti alla lotta contro il Turco, fra il 1530 e il 1534 fu incrollabilmente fedele cortigiano del Gritti, prezzolato dai turchi. La causa scatenante? Evidentemente, anche in questo caso, si trattava del desiderio inesauribile di arrivare alla vita di corte, lo stesso desiderio che — da una parte — lo aveva indotto a scrivere la sua opera più famosa, l'elogio della vita solitaria nel dialogo di Sulla, o a vedere e ad indicare, in una delle lettere al Veranzio (nel 1569), negli uomini di corte la feccia dell'umanità⁵³ — e dall'altra — lo abbiamo visto — lo conduce sino in capo al mondo nella speranza di un buon impiego e lo rende disponibile a inchinarsi servilmente non appena percepisce anche solo un briciolo della speranza di tornare. Ed è certamente questo desiderio esasperato sino all'invidia e all'odio a trascinarlo e spingerlo ad accettare anche incarichi diplomatici, dei quali qualsiasi persona di buon senso avrebbe immediatamente capito che erano destinati al fallimento.

In base a tutto questo, tendo a ritenere che la costante sfortuna di Tranquillo

⁵⁰ F. Banfi, *op. cit.*, p. 466.

⁵¹ A.N. Nádasdy-missiles, senza luogo, 29 marzo 1546; *ibidem*, Sárvár, 27 maggio 1559.

⁵² *Ibidem*, Traù, 29 novembre 1553; Ágnes R. Szalay, *op. cit.*, p. 207, e A.N. Nádasdy-missiles, Sárvár, 27 maggio 1559. Nel frattempo invece - in questa stessa lettera - scrive a Nádasdy che la sua frattura al braccio stenta a guarire, per questo ha scritto direttamente al chirurgo imperiale Antonius Quadrius!

⁵³ S. Cavazza, *op. cit.*, p. 29 ("fex hominum").

Andreis si possa spiegare non per mancanza di capacità e bensì piuttosto per problemi di tipo caratteriale.

Osservando lo scambio epistolare con Nádasdy, tuttavia, ho notato anche un'altra cosa. Al di là delle formule di cortesia e di adulazione di moda al tempo (gli argomenti principali sono, uno di seguito all'altro, i benefici delle prepositure di Eger, Pápóc, Gorizia, l'acquisto di una piccola proprietà a Traù)⁵⁴ — nelle lettere emerge il calore umano dell'affetto dell'Andreis.

Chissà cosa univa questi due uomini: l'arrivista sfortunato ed eternamente offeso e il saggio e cavalleresco uomo di successo? Perché aspettavano quasi ogni anno il suo arrivo a Sárvár? Il loro rapporto infatti era iniziato — né sarebbe potuto iniziare diversamente — con l'offesa che il dalmata riteneva di aver subito da parte del giovane nobile, al servizio di Gritti insieme a lui, il quale — a suo parere — si sarebbe dimenticato di assegnargli il sale che gli spettava in pagamento. «Deum testor si manebo in Hungaria, recordabor, ut leviter dicam, hujus insolentis temeritatis punitiois, etiam si deos et homines propria offendam»⁵⁵ — minaccia nel 1532 in una lettera a lui indirizzata. Anche in seguito si offese in altre occasioni: nella lettera redatta il 22 maggio 1552 leggiamo: «Sono molto preoccupato, spero non ti sia dimenticato di sistemare quella mia faccenda, questo sarebbe negativo per i miei affari». «Id vero tibi non solum non esset arduum, sed per quemlibet mediocre familiarem perficeres»⁵⁶.

Il rapporto nel suo complesso rimane difficile da valutare, sin tanto che non conosciamo una sola riga delle lettere di risposta del Nádasdy. Dobbiamo tuttavia notare in ogni caso che il nobile non porta *Tranquillus* con sé nei propri viaggi, anzi, assai spesso egli si trova lontano nei periodi in cui il suo vecchio sostenitore soggiorna a Sárvár. Nádasdy era meno legato al suo dalmata di quanto non fosse quest'ultimo legato a lui, è evidente. In ogni caso, però, lo trattava con umanità e questo, date le premesse, esige una qualche spiegazione.

Da quando sono state pubblicate le lettere dello scambio epistolare tra Tamás Nádasdy e Orsolya Kanizsai sappiamo quanto la nobile coppia si curasse del giardino e della cucina e degli esperimenti condotti con un gran numero di fiori, verdure, spezie, frutti e cibi. Non costituisce dunque una vera sorpresa trovare nelle lettere inviate da Tranquillo Andreis a Tamás Nádasdy brani come il seguente: «Haberem ad te mittere polipos et gelatos pisces ad mensam februarionem, indica quo et ad quem mittere debeam»; «Oxlatina veris adventu regelata et destructa est, polipos distraximus, quod nihil respondebas» (11 marzo 1550). In altre lettere figurano caviale, limone, olive, fichi, vino di malvasia, quest'ultimo persino insaporito al pistacchio: «Mitto caviar, farcimina, butargas, acus ducentos et filum album, paria perspicillorum, malvasiam duas scatulas cidonali et alias duas domino Georgio, pistachia quoque adiunxi malvasiae que sane omnia curavimus,

⁵⁴ Ho già ricordato le prepositure di Eger e di Pápóc. Su Gorizia cfr. Ágnes R. Szalay, *op. cit.*, p. 206, nota 14.

⁵⁵ A.N. Nádasdy-missiles, Buda, 18 marzo 1532.

⁵⁶ A.N. Nádasdy-missiles, senza luogo, 22 maggio 1552.

nescio an perfecimus ut essent optima», afferma con modestia l'Andreis⁵⁷. Non sempre riesce a procurarsi le arance e più volte si lamenta di non averne trovate neanche a Venezia. In una lettera scritta a György Perneszics si legge che ha spedito una botticella di “semina caulinum et rapaonum” e qualche altro seme pugliese, del quale non so cosa possa essere, oltre a grosse lenticchie (“lentem magni gravi”) e il seme di un fiore color rosso porpora ma privo di profumo. Il “filum album” probabilmente sono asparagi, mentre il significato delle parole “far mina, butargas, acus, tiriax” non sono sino ad ora riuscito a decifrarlo. Sono molto cauto in proposito soprattutto perché le 14 paia di “perspicilla”, elencate insieme ai cibi in una stessa lettera, si sono rivelate — grazie all'aiuto del glossario del Du Cange — non alimenti bensì occhiali (perspicilia) e per questo l'Andreis dovette spedirle protette da una scatola in osso: egli non l'aveva potuta acquistare e perciò inviò la propria⁵⁸.

Il Rinascimento significò tra le altre cose la trasformazione anche dei rapporti tra uomo e vita terrena, fenomeno che “traspare” anche da queste lettere, conquista non ultima di questa splendida epoca. Ma non dobbiamo guardare le cose sotto un unico aspetto: il rapporto fra Tamás Nádasdy e Tranquillo Andreis aveva anche radici più profonde. L'uno era abbastanza lontano dall'umanesimo e dal rinascimento. L'opposizione al Turco dichiarata ad alta voce dal dalmata e l'avversione che aveva sviluppato per questo nei confronti della corte di Vienna bene si accordavano con le idee del membro dell'alta nobiltà che combatteva il Turco anche con le armi, leale nei confronti del proprio sovrano ma sempre pronto a difendere, anche rispetto a quest'ultimo, gli interessi ungheresi. Persino quando scrive al Nádasdy di argomenti di carattere strettamente privato capita che l'Andreis sottolinei la necessità della lotta, la lotta eroica dell'Ungheria abbandonata a se stessa contro l'impero ottomano, della “mosca” contro l'“elefante”⁵⁹. Non stupisce che quando scrisse il *pasquillus* del 1564 i redattori con i quali realizzò il testo fossero i giovani funzionari della cancelleria ungherese a Vienna: lo scritto poteva essere anche un modo di onorare la memoria del conte palatino morto due anni prima.

Per quanto concerne la religione, ci avviciniamo maggiormente allo spirito del tempo: il dalmata, ripetutamente sospettato di eresia ma rimasto sempre cattolico, non poteva essere “estraneo” agli occhi del Nádasdy, in equilibrio per tutta la vita ai margini della riforma protestante ma che pure mantenne la propria vecchia fede⁶⁰.

Rimane però da dire ancora, credo, il dato di fatto più importante. Il nobile e il borghese dalmata avevano frequentato la medesima università padovana, l'uno praticando l'arte della letteratura e l'altro sostenendola attivamente. Nádasdy,

⁵⁷ A.N. Nádasdy-missiles, Traù, 1° novembre 1549; *ibidem*, isola di Arbe, 11 marzo 1550; *ibidem*, Venezia, 16 gennaio 1551. V. anche le lettere del 5 e del 29 novembre 1551.

⁵⁸ Cfr. nota precedente.

⁵⁹ A.N. Nádasdy-missiles, Sárvár, 28 aprile 1553; in senso analogo Traù, 15 aprile 1560 (*ibidem*).

⁶⁰ Sul Nádasdy v. János Horváth, *A reformáció jegyében*, Budapest, 1957², p. 135 ss. Sul carattere della religiosità dell'Andreis cfr. S. Cavazza, *op. cit.*, p. 26 e p. 31.

costruttore di castelli, amante della cultura e fondatore di una tipografia poté trovare un compagno spirituale nell'umanista perennemente insoddisfatto del mondo. Le lettere dell'Andreis hanno custodito per noi alcuni piccoli segni, seppure non in grande quantità, dell'atmosfera legata a questo rapporto.

Nella sua lettera del 4 dicembre del 1541 il dalmata fa sapere al Nádasdy: «Mithridatum ex Constantinopoli quod magno labore aquisivi una cum fundo et ipsa pixide relinquam apud Farkas János» — il Mitridate doveva essere perciò una statua antica. Il 26 marzo 1547 informa il nobile da Venezia che «Paulus Jovius recens edidit librum de imaginibus clarorum virorum inter quos et nomen tuum breviter perstrinxit, quod ut perscriptum est, ad te merum afferam, si librum ipsum ferre non puto»⁶¹.

Sul rapporto tra i due, però, e sul mondo interiore del dalmata, oramai alle soglie della vecchiaia, ci illumina forse nella maniera più bella la lettera seguente dell'Andreis, redatta a Sárvár il 12 luglio 1554 e indirizzata anche questa volta a Nádasdy, il quale si trovava — a quanto si desume dal testo — probabilmente nel centro da dove amministrava i suoi domini, a Léka. Che sia dunque questa la lettera che chiude il mio lavoro — benché sia più bella dell'Io dell'autore.

«Nescio cur istic malis esse in loco plane deserto, et silvis immanibus undique circumsepto, quod in tua arce Sarwar omnibus commoditatibus et prospectu iucundissimo atque longissimo abundante. Nunquam dixerim Leucam salubrem esse in tanta multitudine habitaculis tam angustis. Velis-nolis necesse est malum odorem contrahi ex multitudine ferculorum et variarum rerum mixtione. Deinde nulla quidem a prandio et a cena commoda exspaciatio extra arcem, ubique clivis permolestis sese opponentibus. Quin igitur advolas cum optima uxore in regnum tui Pernesith, ubi semper mollia aura spirat, ubi tot tam varia sunt odoramenta ut langentem animum recreare possint. Hic florum vis magna, hic plante conspectu perjucunde, hic pregnantes arbores electis et variis fructibus, iam peponibus adest maturitas. Aque in perpetuo fluxu, aer salubris, amplitudo regni amenissima. Credo in hoc horto concedisse Venerem et Gratias. Velim ignoscat mihi tuus medicus alioquin vir doctissimus, si hac sola in re ab ipso dissentio, aliis in rebus eius opinioni, ut par est, non refrigabor...».

(Traduzione di Melinda Mihály)

⁶¹ A.N. Nádasdy-missiles, Vienna, 4 dicembre 1541; *ibidem*, Venezia, 26 marzo 1547.